

## Capitolo XII

### *La fantasia al potere. Le grandi scelte. Dalle elezioni del 22 novembre 1964 a quelle del 6 giugno 1970*

Elezioni del 22 novembre 1964: sindaco Benfatto, vicesindaco Antonio Torrisi. Assessori: Nazareno Bagnato, professore Gioacchino Pulvirenti, Pippo Gennaro, dottor Francesco Gallone, dottor Giovanni Giuffrida, Gaetano Giuffrida, Antonino Di Martino, che si dimetterà in seguito e subentrerà Nello Scaccianoce. Fanno ingresso al Consiglio comunale: Nino Lombardo, Giuseppino Zappalà, Neddu Scaccianoce, Tanino Santangelo, Pippo Benfatto, Anna Costa, Antonino Di Martino e Gioacchino Pulvirenti. Escono: Barbaro Lo Giudice, Maurilio Milone, Barbaro Parisi, Ciccio Briguglia, Turi Gennaro, Carmelo Santangelo.

Giuseppino Zappalà è sicuramente uno dei personaggi chiave dell'equilibrio interno della Dc e un pilastro della sua tenuta elettorale. È poco più giovane del gruppo fondatore e inizia il suo impegno politico a livello di partito nel suo quartiere di residenza, la zona della Canonico Renna. Prima, con Alfio Giuffrida alla sezione Dc Alcide De Gasperi e poi segretario della Canonico Renna all'interno della nuova zona di espansione della città. In essa, con gli anni, acquista prestigio e carisma, potere politico ed elettorale sempre crescente. È un membro permanente, sicuro, del Consiglio comunale. Lo favorisce la sua funzione di dipendente dell'ufficio tecnico della Provincia, dove arricchisce la sua naturale professionalità.

Diventa presto assessore, vicesindaco, sindaco. Per due volte. La prima volta brevemente. Un'anomalia, involontaria vittima della sua instabilità e debolezza emotiva nell'equilibrio interno. È preparato, serio, competente, capace. Soprattutto nella sua zona di influenza politica, ma anche ovunque nella città, realizza consensi e adesioni. Tiene un buon rapporto con i dirigenti degli altri partiti, con i consiglieri comunali, sicché anche in Consiglio comunale la sua presidenza è agevole, autorevole, efficiente. È tra i pochi importanti Dc che mantiene un costante, saldo e numeroso staff di amici ed estimatori, di giovani che lo seguono. Lui ne fa un fertile vivaio della futura classe dirigente. Non è stato ugualmente fortunato in competizioni elettorali di più vasto respiro politico. Ovviamente operarono equilibri e giochi non facilmente controllabili. Innegabile il suo importante influsso positivo su tutta la vicenda della Dc locale.

Il padre di Neddu Scaccianoce, il simpatico don Mauro, fu costruttore di biciclette nel centro della città. Li preparava per noi, giovani di estrazione popolare, gli altri più agiati avevano le Bianchi, nere e marcate, o le Wolsit, di uguale prestigio e valore commerciale. Però la nostra "Scaccianoce" aveva un pregio, una marcia in più: montava la dinamo e il faro Bosch che negli anni '40, la sera durante la guerra e l'oscuramento, illuminava a giorno la strada e i balconi delle ragazze.

Neddu è cresciuto e si è formato in questo sano e semplice ambiente familiare e sociale e ad esso è rimasto fortemente legato. È questa la ragione profonda del suo straordinario successo politico ed elettorale: la sua umanità e la sua naturale dimestichezza con l'ambiente popolare, i lavoratori, la gente umile e generosa. Per alcune categorie rappresenta un mito, un santo protettore, un patrono esclusivo: i pescatori di acqua dolce del Simeto. Tra i migliori del ricco vivaio politico di Turi Sinatra, gli è rimasto fedele, leale, ma ha acquisito presto potere e prestigio personale e anche forza elettorale fino al clamoroso successo di primo eletto Dc in una futura competizione amministrativa.

Ripetutamente assessore comunale, era sempre molto efficiente e attivo, operoso. La memoria lo accosta al Corpo dei Vigili Urbani, laddove il suo innato popolarismo realizzò una pratica insuperata di familiarità e cameratismo. Nei turbolenti anni '90 fu sindaco della città, ma la brevità del suo mandato dimostra che anche per personaggi così dotati e sperimentati, quella fase della nostra esperienza politica fu per molti versi anomala e non del tutto controllabile. Giocarono anche forze e cause esterne non politiche. Ci ritorneremo alla fine del nostro racconto e al momento delle conclusioni.

Gioacchino Pulvirenti è un nuovo consigliere, anche se commissario uscente. Tanino Santangelo, nuovo al Consiglio. Era un medico specializzato in pediatria, sicuramente di notevole livello professionale; primario al locale ospedale, ha perseguito un programma ambizioso di promozione del reparto sia sul piano edilizio che tecnico e funzionale utilizzando amicizie ed appoggi a livello regionale. Così il reparto è stato presto servito da appositi locali e strumentazione. La Regione, a riconoscimento della sua professionalità e intraprendenza, ha istituito e ubicato nel suo reparto il centro di immunologia pediatrica. Rilevante il seguito politico ed elettorale in un vasto territorio. Anche come assessore comunale Santangelo ha brillato per la sua vivacità e competenza.

Anna Costa proveniva dal mondo cattolico. Ha iniziato alla parrocchia S. Michele, ma ben presto è stata attiva in una cerchia ben più vasta. Farmacista all'ospedale, ha dato sempre un contributo attivo e intelligente al dibattito politico interno e in seno al Consiglio comunale. Ha sempre esercitato un'intensa spiritualità e afflato morale, religioso. Nino Di Martino, imprenditore edile, era personaggio popolare, intraprendente e indotto naturalmente a fraternizzare e creare consensi tra i cittadini elettori. Sapiente organizza-

tore di campagne elettorali, mantenne sempre il ruolo di capopopolo. Riuscì in una competizione elettorale a formare una sua lista, organizzare il consenso ed essere eletto. Generoso e fraterno, riusciva sempre a essere protagonista e primo attore. Con il passare del tempo ha preferito abbandonare la politica e privilegiare la sua attività imprenditoriale.

Sciolto il Consiglio comunale, durante l'Amministrazione La Russa venne provvisoriamente nominato il dottore Lorenzo Smeraldi commissario straordinario del Comune. Funzionario ben dotato e dinamico della Commissione provinciale di controllo di Catania, che riprese efficacemente l'attività amministrativa. Fino alle elezioni amministrative, venne poi nominato commissario del Comune Gioacchino Pulvirenti e come vicecommissario l'avvocato Angelo Finocchiaro, socialdemocratico. Bravo e capace Finocchiaro, ma la vera rivelazione fu sicuramente Pulvirenti. Infatti rivelò doti straordinarie di moderno e attivo amministratore, di intraprendenza, di lungimiranza e di saggezza. Soprattutto nel campo della programmazione di nuovi corsi scolastici e di edilizia del settore, la sua breve azione lasciò una traccia significativa. Con Pulvirenti la Dc proseguì il controllo politico del Comune preparandosi efficacemente alle successive elezioni. Ormai c'erano le condizioni perché tutte le potenzialità culturali e programmatiche del gruppo dirigente finalmente si esprimessero e si realizzassero liberamente.

Io avevo consolidato il mio prestigio a livello provinciale e a livello comunale, da Segretario comunale del partito, realizzando una solidale gestione unitaria. Dal giugno 1963, come ho detto, ero deputato regionale. Eravamo ormai soli e senza condizionamenti, pronti e ansiosi di attuare i propositi che avevamo adunato da tempo e che erano maturati nella temperie storica del dopo fascismo e del 1948. Non avevamo più avversari o competitori, né limitazioni interne. Sarò La Russa era ormai, per sua stessa decisione, fuori dalla politica e Tano Pulvirenti, che si era presentato con una lista civica e aveva ottenuto tre consiglieri, riprese la collaborazione con la Dc, assicurandole la maggioranza in Consiglio. Nino La Russa, autorevole e prestigioso, rappresentava solo un'attiva e dignitosa minoranza e ben presto gli impegni nazionali lo estraniarono del tutto dalle vicende amministrative locali. Scelse, infatti, di non candidarsi.

Lo stesso Pci, sempre più forte anche elettoralmente, non ci impensieriva tanto. Ci favoriva oltretutto l'equilibrio politico nazionale e la tenuta costante della Dc. Forse per tutto questo quel periodo storico è così ricco di inventiva e di fantasia realizzatrice: il quartiere Ardizzone, il piano regolatore, la rinascita della collina storica e il restauro dei monumenti, la zona industriale a Tre Fontane, la metropolitana, la politica culturale, Rocca Normanna, la Galleria d'Arte Moderna, l'associazione musicale, l'auditorium, il Piccolo Teatro e le stagioni teatrali all'Excelsior. Fanno parte di un contestuale disegno, anche se realizzati variamente nei decenni seguenti. Tra la metà degli anni '60 e gli anni '80 l'intero programma è del tutto avviato e in gran parte rea-

lizzato. I cinque anni ininterrotti della sindacatura Benfatto e i dieci anni quasi continui di Sinatra, con l'appendice degli anni '80-'85, rappresentano un periodo storico irripetibile e fecondo. Il gruppo dirigente è unito, solidale, senza scosse o turbamenti. Certo, ci sono anche i momenti di crisi e di polemica interna, ma sono facilmente assorbiti e superati.

La concessione dell'autonomia a Ragalna, deliberata con convinzione e in forte controtendenza nei confronti delle frazioni amministrative dagli altri comuni della provincia, priva la Dc di un apporto elettorale importante e ne compromette l'egemonia. A decorrere dalle elezioni del 12 maggio 1985 nasceranno fibrillazioni e turbamenti. Una nuova giovane generazione Dc irrompe nel gruppo dirigente locale modificandone gli equilibri. Entrano in gioco attitudini e comportamenti diversi, espressioni di un diverso contesto sociale e culturale. Ma anche il suo originario nucleo storico si divide e polemizza. La mia stessa direzione politica, per la prima volta, vacilla e viene contestata, non seguita. Più volte, come nell'elezione del sindaco avvocato Carmelo Fallica nel febbraio 1989, sono costretto ad accettare il fatto compiuto e riassorbire decisioni dalle quali sono stato escluso, e ciò per evitare inconvenienti più gravi.

Poco prima delle elezioni del 6 maggio 1990 Milazzo si disimpegna e non si presenta alle elezioni amministrative, Sinatra è tornato sull'Aventino nel suo ufficio di via Roma. Come vedremo meglio in seguito, alle elezioni del 1990 il mio ritorno al Consiglio comunale non scioglierà i nodi che intanto stanno avviluppando e strozzando la nostra iniziativa. Anzi. Un'esecrabile metodologia politica e amministrativa quasi universale, in Italia, inevitabilmente sfiora e lambisce anche la nostra città e ci costringe a un'infruttuosa politica di difesa e di contenimento. Sono anni faticosi e difficili, che si chiudono finalmente con il liberatorio ed anticipato scioglimento del Consiglio comunale. Proprio per questo inglorioso finale di partita sarà edificante e gioioso ripercorrere il cammino intermedio della città.

Dopo l'Amministrazione La Russa, ci presentammo alle successive elezioni del 22 novembre 1964 con una lista forte e rappresentativa di tutte le categorie sociali e avente me come capolista. Come candidato sindaco indicammo il professore Pippo Benfatto, un medico molto stimato che si era mantenuto sempre lontano da un impegno politico diretto, assorbito da una carriera prestigiosa. Benfatto, da sindaco, dimostrò innegabili doti di equilibrio e di moderazione. Era tenuto in alta considerazione da tutti, anche dai consiglieri dell'opposizione, per cui le riunioni del Consiglio comunale si svolgevano in un clima costruttivo e sereno. La tensione, quando si verificava, veniva da lui dissolta con una simpatica battuta di spirito.

Il sindaco, nonostante fosse fuori dall'organizzazione di partito e lontano dai dibattiti interni, comprese appieno le innovative proposte che maturarono durante la sua gestione e alla loro realizzazione diede un contributo decisivo. La maggioranza era costituita dalla Dc, dalla lista civica dell'avvo-

cato Pulvirenti forte di tre consiglieri e dal Pli, rappresentato dal dottore Francesco Gallone. La Giunta comunale eletta era composta dai seguenti assessori: avvocato Antonio Torrisi vicesindaco, Nazareno Bagnato, professore Gioacchino Pulvirenti, Pippo Gennaro, dottore Francesco Gallone, dottore Giovanni Giuffrida, Gaetano Giuffrida, Antonino Di Martino, che in seguito si dimette e subentra Nello Scaccianoce.

La compagine palesò subito una sua pericolosa debolezza e fragilità. Il consigliere Moschetto non condivise la proposta di rotazione della Giunta e l'alleanza con la lista civica. Si dimise dal gruppo Dc e si dichiarò indipendente. Il sindaco Benfatto, dopo alcune votazioni infruttuose, fu poi eletto con la sua maggioranza. Furono necessarie ripetute votazioni per la formazione della nuova Giunta. Ma, quando il sindaco Benfatto, con pacatezza e puntigliosità, lesse le sue dichiarazioni programmatiche, fu subito evidente che un clima nuovo circolava in quell'aula consiliare e coinvolgeva tutti in un grande confronto per un serio e collegiale impegno di lavoro. Cosicché nel corso di tutto il dibattito "il clima nuovo" divenne il filo conduttore della discussione: l'opposizione ne cercava i frammenti, dubitandone ma anche sperando in esso.

La maggioranza invece ostentava ottimismo traendone motivo dalla qualità e dai contenuti delle dichiarazioni preliminari del sindaco. Il sindaco, infatti, aveva richiamato l'attenzione del Consiglio e manifestato il suo impegno su alcuni grandi temi: il regolamento edilizio, il programma di fabbricazione e l'attuazione del piano della legge 167 per l'edilizia economica e popolare, il piano regolatore, la crisi agrumicola, l'edilizia scolastica, il nuovo ospedale, il programma dei lavori pubblici, le attività culturali, la collina storica e il restauro dei monumenti. Nella discussione generale intervennero molti consiglieri, Sebastiano Barbagallo, Vincenzo Garaffo, Salvatore Virgilito, Giuseppe Caruso, Librante Auteri, Concetto Di Mauro, Salvatore Sinatra, Sebastiano Scaccianoce, Giuseppe Zappalà, Anna Costa, Antonino Moschetto, Calogero Montalbano, Gaetano Pulvirenti. Prevalente il richiamo all'urgenza del piano regolatore e del piano della legge 167, ma anche a temi come la crisi dell'agrumicoltura, la scuola, l'assistenza sociale, l'apertura del nuovo ospedale, l'istituzione di un corpo dei vigili del fuoco, l'anagrafe tributaria, la collina storica, la mostruosa costruzione della strada di accesso al castello, la costruzione del teatro comunale, le terme di Salinelle, lo sviluppo turistico, le attività culturali, la celebrazione del ventennale della resistenza antifascista. Il sindaco replicò nella seduta del 29 marzo 1965, assicurando gli intervenuti al dibattito e promettendo, e il Consiglio nella stessa seduta impropriamente approvò le dichiarazioni programmatiche. Si poteva cominciare.

Ai primi dell'aprile 1965 vengono ritrovati, in località Castelluccio sulla riva destra del Simeto, dei pezzi di ceramica lavorati a mano dai colori rosso e nero, risalenti probabilmente al XV secolo a.C. I reperti furono rimessi al-

l'esame del professore Rizza dell'Università di Catania. Subito dopo, il 12 aprile 1965 il Consiglio approva la costituzione di una commissione consiliare permanente per i problemi artistici, storici ed estetici della città. Ne fanno parte il sindaco e l'assessore del ramo, Giuseppe Caruso, nonché i consiglieri Salvatore Condorelli, Salvatore Di Stefano, Rosario Marchese, Gaetano Pulvirenti, Antonino Moschetto e Salvatore Sinatra. Il "nuovo clima" spira in questa delibera poiché della commissione fanno parte tutti i gruppi.

Nella stessa seduta del 12 aprile il sindaco introduce i progettisti del piano regolatore, che relazionano sullo stato dei lavori e ascoltano il punto di vista dei consiglieri comunali, realizzando (altro esempio clamoroso di "clima nuovo") un'intensa collaborazione tra Amministrazione e opposizione. Ma cosa ancora più sorprendente è che il Consiglio ha appena votato sulle dichiarazioni programmatiche e subito comincia ad occuparsi in concreto del piano regolatore. Si tratta di un nuovo stile amministrativo e di una grande tempestività nel realizzare il programma annunciato. Sempre il 12 aprile il Consiglio ratifica la delibera di Giunta del 20 gennaio 1965 che rappresenta un piccolo capolavoro e che chiude positivamente la lunga diatriba sulla direzione dell'ufficio tecnico comunale. La situazione si sblocca. L'ingegnere Mancini si mette in aspettativa e il Comune, in attesa del concorso, assume l'ingegnere Mario Patanè, l'ottimo professionista locale che avrebbe di lì a poco sovvertito positivamente l'andamento e la qualità del servizio.

Tra la fine di maggio e i primi di giugno '65 il commendatore Virgillito partecipa all'inaugurazione di due importanti opere realizzate a sue spese. La prima è la Casa della Carità Papà Domenico annessa al santuario di Maria SS. della Consolazione; il nastro della cerimonia viene tagliato dalla signora Nuccia Torrisi Guido. L'altra è la chiesa di San Michele della parrocchia omonima, su progetto del nostro concittadino architetto Carmelino Borzì, un professionista formatosi alla scuola dell'ingegnere La Russa e dotato di grandi qualità progettuali e fantasia. Viene pure posta la "prima pietra" della sede del circolo ricreativo per sordomuti, ciechi e artigiani in piazza Umberto, anch'essa progettata da Borzì. Nel corso dei lavori Virgillito deciderà di ampliare il progetto originario con altri piani, il terzo e il quarto. Questi nuovi locali, nel settembre dello stesso anno, sono donati alla società sportiva. Ci sarà spazio per i servizi sociali e per l'ospitalità e la residenza di tutti i giocatori.

Ciccio La Mazza è stato personaggio singolare, degno di essere menzionato. Membro dell'influente borghesia locale, bell'uomo, elegante, raffinato e gioioso. Si è occupato di trasporto di pellicole di film sull'asse Catania-Palermo e nel dopoguerra ha gestito l'Arena del Sole, laddove abbiamo scoperto il cinema americano e i suoi titoli storici: *Notorius*, *Io ti salverò*, ecc. La Mazza uomo serio, produttivo e faceto. Lo vogliamo ricordare per questa ultima straordinaria qualità e attitudine, perché inventare ed eseguire scherzi, trovate giocose e impensate, da stupire e divertire era la sua seconda vita. In-

calcolabile, immenso il suo repertorio ed io purtroppo non posso raccontarlo per la natura stessa del mio lavoro. Pasqualino Fallica, suo partner privilegiato in questo diversivo esistenziale, ne ha raccontati a decine in una rete televisiva locale qualche decennio fa.

Alcune burle le eseguivano loro direttamente, ma spesso, costruito il canovaccio, la trama, l'episodio, lo realizzavano come una vera rappresentazione, servendosi di un personaggio reale: don Vincenzo Grasso, inteso "malasorte", il vetraio, inconsapevole attore e vittima designata. In questa pratica costante c'era del talento, del fascino, dell'attrattiva: il racconto, le risate, l'allegria tra gli amici. I due hanno alimentato per decenni un interessante e pervasivo filone di cultura e di costume. Verso la fine degli anni Sessanta, Ciccio La Mazza mise in scena il suo capolavoro, memorabile e pericoloso e questo episodio lo voglio raccontare.

La domenica a Palermo si sarebbe disputata una delle prime partite di serie A dell'epoca. Senza autostrada occorreva partire presto la sera precedente. La comitiva di sportivi formata da varie automobili si avviò, ma lasciato l'abitato, ai pioppi, poco prima del bivio Schettino-S. Maria di Licodia delle pesanti ostruzioni sulla strada bloccarono drammaticamente la corsa. Sul momento uomini armati e coperti in volto sbucarono ai lati della strada e intimarono a tutti di scendere dalle macchine e consegnare i portafogli. Una rapina, pensarono i nostri. I banditi li ripulirono di ogni avere e degli orologi. Poi uno degli uomini armati, sembrava il capo, si fece avanti e in tono beffardo intimò loro di svestirsi e consegnare gli indumenti. «Avete capito bene – aggiunse – nudi, dovete stare nudi». Poi, distribuendo qua e là qualche carezza con il calcio della pistola accelerò le operazioni. Raccolti gli indumenti i cinque banditi si allontanarono verso la città a bordo di una macchina che nel frattempo era sopraggiunta.

Atterriti e in costume adamitico, per fortuna si era in estate, i nostri sportivi ritornarono indietro e per prima tappa si diressero verso la caserma dei carabinieri in piazza Umberto, di fronte al Municipio per denunciare l'accaduto. Comandava la stazione il maresciallo Iurato, tra i migliori di tutti i tempi, il quale mise in allarme tutto l'apparato di sicurezza. Mentre gli interessati raccontavano cosa era successo, arrivò una telefonata anonima a Iurato avvisandolo che gli indumenti rapinati si trovano tutti stesi in piazza Indipendenza. Dalla caserma si spostarono tutti velocemente in piazza: una folla schiamazzante e gioiosa con Ciccio La Mazza in prima fila li accolse festante. Nel corso della notte Iurato eseguì il compito più difficile della sua carriera: persuadere i suoi superiori a interpretare gli avvenimenti come uno degli episodi brillanti della lunga sagra scherzosa di La Mazza.

A settembre Giovanni Palumbo cura la rappresentazione presso il cine-teatro Metropol della commedia di Aldo De Benedetti *Trenta secondi d'amore*. Vi recita lui stesso e altri attori e attrici locali. A questa data la cronaca registra una manifestazione popolare per la costruzione della "cartiera", la

sfortunata iniziativa dei fratelli Pippo e Vito Gennaro, della quale esiste ancora l'enigmatico scheletro presso la zona dei "mulini". In seguito, il mio interessamento alla Regione per riprendere l'iniziativa non ebbe successo. Nemmeno l'ipotesi, spesso ventilata, di utilizzare le opere incomplete ha avuto un positivo riscontro.

A fine settembre l'Arcivescovo di Catania, monsignore Guido Bentivoglio, adotta importanti provvedimenti riguardanti l'assetto ecclesiastico della città. Crea tre nuove parrocchie nei quartieri di nuova formazione e precisamente quelle di San Giovanni Bosco retta da padre Randazzo, di San Biagio retta da padre Viscusu e della SS. Annunziata retta dai padri cappuccini. Esse si aggiungono a quelle di Santa Barbara, Monastero, Sant'Antonio, San Michele, Cristo Re, oltre alle due di Ragalna. In seguito alle dimissioni di monsignor Costa per motivi di età e di salute, nomina in sua sostituzione monsignore Scuderi, titolare della parrocchia del Monastero a piazza Indipendenza. Proveniente dalla comunità ecclesiale di Misterbianco, egli si farà apprezzare per la sua bontà e impegno.

A ottobre muore ancora giovane, in seguito a un infarto, Michele Anicito, in arte "Poli", il popolare e simpatico comico paternese. Si completa la caserma dei carabinieri che sta sorgendo a piazza della Regione. In quei giorni di ottobre viene comunicata la scoperta di una necropoli ellenica risalente a un periodo tra il VI e il V secolo a.C. in contrada Poirà tra i comuni di Paternò e Centuripe. Gli scavi sono diretti dal soprintendente alle Antichità della Sicilia orientale, professore Luigi Bernabò Brea. A novembre il nostro concittadino professore Carmelo Librizzi, incaricato di Filosofia morale all'Università di Catania, ricorda Dante nel settimo centenario della nascita.

A fine anno lascia l'insegnamento di matematica alla scuola media il professore Ciccio Bisicchia. È un avvenimento! Ha educato tante generazioni, compresa la mia, lasciando un ricordo positivo per le sue qualità umane e pedagogiche. È l'imperituro preside Filadelfo Pulvirenti a tesserne le lodi nel saluto di commiato. Alla stessa epoca il commendatore Virgillito, infaticabile benefattore, dona alle Orsoline di Paternò il terreno per la costruzione del loro istituto scolastico e un organo alla chiesa di San Francesco di Paola amministrata da padre Longo.

Da ricordare la seduta del Consiglio comunale del 18 dicembre 1965 durante la quale vengono nominati i consigli di amministrazione dell'Ente comunale di assistenza (Eca), che amministra pure l'ospedale, e dell'Azienda idrica. Presidente di quest'ultima viene incaricato il geometra Giuseppe Zappalà e dell'Eca e dell'ospedale l'ingegnere Gioacchino Truglio. Ma è sicuramente "storica" la seduta del Consiglio comunale del 29 dicembre 1965, a distanza di pochi mesi dall'insediamento della nuova Amministrazione, che in unico contesto esamina e approva il nuovo regolamento edilizio, il programma di fabbricazione e il piano di attuazione della legge 167. La redazione di tutti gli strumenti urbanistici è stata eseguita dall'architetto Matteo Are-

na, dall'architetto Carmelino Borzì e dall'ingegnere professore Salvatore Boscario.

La decisione era stata preceduta e sorretta da un appassionato e lungo dibattito al nostro interno. C'era insoddisfazione, sofferenza e senso di umiliazione per il modo come veniva impostato e risolto, fino a quel momento, il problema delle abitazioni per le classi meno abbienti, le famose case popolari. L'area scelta era di solito quella periferica, appartata rispetto all'abitato esistente, priva di opere di urbanizzazione, un ghetto. Da noi, negli ultimi tempi, veniva privilegiata la zona a sud della via Giovanni Verga e della città, il cosiddetto "cuni". Vi furono costruite decine di alloggi su terreno comunale.

Scocca da lì la prima scintilla morale, la ribellione per invertire tale tendenza. Il gruppo dirigente Dc era tutto di estrazione popolare, ansioso di misurarsi con la realtà locale e portare fino alle estreme conseguenze il suo spirito progressista, avendo nelle mani ormai il necessario potere decisionale. Alegggiava in mezzo a noi uno spirito riformatore, innovatore, di radicale mutamento delle cose e di utilizzo di moderne metodologie in ambito urbanistico, di edificazione dei nuovi quartieri e di convivenza e promiscuità tra le classi sociali, eliminando per sempre la discriminazione e l'umiliante ghettizzazione del passato. Eravamo consapevoli di operare scelte decisive per il futuro della città e proprio per questo appassionati, intransigenti e determinati. Due le decisioni prese: intanto, costruire il nuovo quartiere di circa 15 mila abitanti nel Fondo Ardizzone e là convogliare tutta la residenza pubblica, convenzionata e sovvenzionata; poi, proibire con lo strumento urbanistico l'edificazione civile in tutto il territorio a sud dell'abitato e destinarla esclusivamente a insediamenti produttivi. Arrivammo alla decisione finale attraverso vari passaggi e peripezie che vale la pena richiamare.

In questo contesto viene emanata la legge nazionale n. 167 del 1962 e tutto diventa possibile, futuribile. L'attenzione si concentra sull'individuazione dell'area per il nuovo quartiere. La città dall'originaria rocca si era espansa verso il basso, a macchia d'olio, prima attorno al quartiere Falconieri e S. Barbara e in seguito ovunque, fino all'approdo finale in zona Canonico Renna, Palazzolo e Scala Vecchia. Così maturò la decisione non solo di indirizzare l'espansione verso nord, verso Ragalna, ma di vietare l'edificazione a sud. Una scelta che, sancita subito a livello di programma di fabbricazione, poi nel 1977 trovò regolamentazione definitiva nel piano regolatore generale.

L'area che si identificava con il Fondo Ardizzone, un tempo fertile terreno di agrumeti fiorenti ma a quel tempo ormai vetusti e di bassa produttività e minor pregio, appariva la più idonea. Era in declivio verso la montagna, verso Ragalna, omogenea. Anche la trattativa privata appariva possibile e realizzabile. Incessanti, faticose, interminabili le riunioni per indicare, illustrare, fare maturare e rendere accettabile tale soluzione. Andavamo a discuterne anche fuori dalla sede, in località Pioppi, nel bivio tra Schettino e S. Maria di Licodia. La casina Ardizzone, tinteggiata di un rosa tenue, dove il nuo-

vo quartiere col tempo sarebbe arrivato, ci sembrava lontana, quasi un irraggiungibile miraggio. Superati tutti gli indugi e le perplessità, l'Amministrazione affidò ai tecnici l'incarico di redigere il piano di zona da portare al Consiglio comunale.

Nel frattempo esplose il problema dei proprietari delle aree a ridosso dell'attuale corso del Popolo, a est, confinanti con il terreno Ardizzone, i quali avevano predisposto e presentato al Comune un piano di lottizzazione per la costruzione di villini unifamiliari. Grande imbarazzo perché i titolari erano democristiani e ad uno di essi era stato da noi proposto di candidarsi a sindaco nelle elezioni amministrative del novembre 1964. Si trattava quindi di un dibattito dentro casa Dc. Gli interessati non erano degli speculatori ma personaggi seri, credibili, influenti. Si era creata una diffusa corrente che chiedeva l'esclusione di tali terreni dal piano della 167.

Le due ipotesi di lavoro, la 167 e i villini, potevano coesistere, si sosteneva. Si sarebbe creato un nuovo quartiere che iniziava con una tipologia edilizia privilegiata e a ridosso continuava con la costruzione di case popolari e cooperative. Si riproduceva un'odiosa e inaccettabile distinzione tra classi sociali. Ma c'era qualcosa di più grave e ripugnante. La creazione di due aree edificabili contigue, una pubblica in applicazione della legge 167 e l'altra privata, per i villini unifamiliari, creava disuguaglianze intollerabili tra i proprietari delle due aree. Quelli della 167 subivano l'esproprio a prezzo politico, gli altri lottizzavano e vendevano a prezzi di mercato. Inaccettabile.

Promossi un'intensa opera di persuasione, che ebbe uno sviluppo lento ma favorevole. Quando i tecnici del Comune terminarono il progetto e andammo al Consiglio comunale, dei villini non ne parlava più nessuno. Prima del Consiglio comunale conducemmo un confronto intenso, generalizzato con i sindacati, gli artigiani, gli imprenditori, i tecnici e i cittadini. In un'atmosfera di grande ansia ed incertezza ci ritrovammo in Consiglio comunale e si diede inizio alla discussione.

Le minoranze di sinistra non capirono la straordinaria importanza della materia trattata per le future sorti della città in campo abitativo. I comunisti non compresero la conquista che si realizzava a favore dei lavoratori, della classe operaia, dei ceti meno abbienti. Lo stesso professore Di Stefano, sicuramente il più avveduto e moderato, apprezzò la proposta e dichiarò che si trovava davanti a qualcosa di nuovo, di importante e positivo, ma votò lo stesso contro, temendo di essere scavalcato dai comunisti, pregiudizialmente contrari. Sarò Marchese del Psiup, politico attento e sensibile, consapevole della positiva rilevanza sociale della proposta, è schiacciato tra Psi e Pci e vota contro.

La sinistra avanzò le critiche più assurde e radicali. Denunciò lo sporco regalo che si faceva al commendatore Ardizzone, sottolineando la precaria situazione nella quale si sarebbero venuti a trovare i cento mezzadri dei terreni. Il consigliere Di Mauro propone di organizzare una manifestazione uni-

taria per lasciare il terreno oggetto del piano ai mezzadri. L'avvocato Pulvirenti è tra i pochi che si rende conto dell'importanza della proposta. Annuncia il suo voto favorevole e parla testualmente di «un'opera grandiosa che potrà portare altro progresso, altro sviluppo, altra civiltà alla nostra città». Il dottore Garaffo per il Msi apprezza e loda la proposta e annuncia il voto favorevole del suo gruppo.

Il dottore Sinatra per la Dc, contestando che i consiglieri della maggioranza possano favorire interessi privati, propone all'opposizione di approvare il piano. Tutti i consiglieri di sinistra avevano criticato la scelta di contrassegnare con una "fascia bianca" un lembo del territorio che, partendo dal bivio Schettino-Santa Maria di Licodia, saliva lungo l'attuale corso Italia fino al Magistrale all'incirca. Tale striscia di terreno, come spiegò quella sera al Consiglio l'ingegnere Boscarino, uno dei progettisti, era un'area di riserva non destinata all'edilizia privata, ma potenzialmente pubblica, da regolare in concreto e definitivamente con il futuro piano regolatore. Chiari anche che le dimensioni del piano corrispondevano alle previsioni di incremento della popolazione.

Nel mio breve intervento finale assunsi l'impegno politico di riesaminare, dopo l'approvazione della delibera, il problema della fascia bianca e di includerla nelle previsioni di utilizzo pubblico, impegno che in futuro venne poi mantenuto. Ma il professore Di Stefano e altri chiedevano che ciò avvenisse subito, quella sera stessa. Proposta tecnicamente impraticabile. Infatti ogni modifica comportava la stesura di nuova cartografia e allegati e quindi un rinvio della seduta. Un grave errore politico. Così il piano fu approvato con 22 voti favorevoli. Avevano votato tutti i consiglieri che sostenevano l'Amministrazione e due consiglieri del Msi, i medici dottore Garraffo e dottore Condorelli. Tutti gli altri contro. Il regolamento edilizio, invece, ampiamente emendato nel corso della seduta, fu approvato all'unanimità.

Da quella data inizia l'immane lavoro politico e amministrativo per riempire di case, di infrastrutture, di verde pubblico e di servizi la grande area del Peep. Ma dopo l'iniziale difficoltà tutto passa liscio e anche le opposizioni apprezzano e approvano. Anche l'avvocato Turi Virgillito si è ricreduto e ritratta l'oltraggio e le offese. In circa vent'anni l'utopia si è concretizzata in una significativa realizzazione. Le aree sono state assegnate e le case costruite. Si edifica il centro sociale, la scuola media Don Milani con l'aula magna adattata ad auditorium.

Si costituisce l'associazione musicale per l'esecuzione di concerti di musica da camera. Il barone Agnello, che dirigeva l'associazione a livello regionale, tenne a battesimo la nostra iniziativa e per molte stagioni essa si realizzò puntualmente nei locali dell'auditorium Don Milani. L'utilizzo e adattamento dell'aula magna venne realizzato su progetto dell'architetto Enrico Ambra. Una struttura moderna, elegante, funzionale utilizzata intensamente anche per minori rappresentazioni teatrali, convegni, conferenze e dibattiti. Fi-

no al restauro della chiesa di San Francesco sulla collina divenne il luogo privilegiato. Il periodo più splendido dell'attività musicale fu quello, per lunghi anni, gestito dal presidente dottore Verzi, un appassionato musicomane, medico catanese in servizio nel locale ospedale. Dopo il suo trasferimento di sede e la fine del suo impegno l'attività musicale langue. Anche in questo campo il mio fondante impulso illuminista si spegne: non trova poi, localmente, l'impulso vitale per continuare. In seguito nasce e diventa prestigiosa la Galleria di arte moderna. Attorno al grattacielo i portici, la banca, le botteghe e le case popolari.

A livello regionale e provinciale, nei programmi pubblici di costruzione di alloggi, Paternò è privilegiata perché a differenza di altri comuni dispone di aree pronte e attrezzate. So bene che i miei concittadini ci aspettano al varco per giudicare storicamente tutto un gruppo dirigente. Si cerca disperatamente di smentire con i fatti e le realizzazioni lo scetticismo del momento iniziale. Così l'impegno è di quelli che vale tutta una vita, che ci premia o ci condanna, definitivamente. Straordinarie eventualità favoriscono lo sviluppo dell'area.

Con la legge regionale n. 12 del 1952 veniva concesso ai Comuni un finanziamento poliennale per la costruzione di alloggi popolari. Si trattava di un contributo sugli interessi. Il Banco di Sicilia concedeva il finanziamento per l'esecuzione dei lavori e il mutuo veniva ammortizzato con il contributo della Regione e dei proprietari. La legge, chissà perché, venne utilizzata poco dai Comuni e a fine esercizio rimanevano sempre dei fondi in residuo di bilancio. È Gioacchino Milazzo lo scopritore di questo canale di finanziamento. Ce ne appropriammo e non solo utilizzavamo i fondi ordinari, ma in seguito, in sede di manovra di bilancio, li facevamo aumentare. Sono centinaia e centinaia gli alloggi costruiti con questa legge.

Il Parco del Sole, con le sue linee essenziali, la vastità dell'area, la vasca d'acqua ed il verde attrezzato, dimostra che gli ideatori e realizzatori del nuovo quartiere non pensavano a uno squallido dormitorio, ma a una residenza gioiosa e felice. I costruttori privati di alloggi, le imprese, poterono ottenere a piene mani i finanziamenti regionali poiché a corredo delle loro richieste potevano, tra i pochi in Sicilia, presentare quel famoso certificato rilasciato dal Comune di disponibilità dell'area.

Con il dispiegarsi di lunghi anni, lentamente ma ininterrottamente, il nuovo quartiere è cresciuto e si è realizzato. Restano ancora gli enormi problemi di finanziamento per costruire le opere infrastrutturali, l'arredo pubblico e la sistemazione a verde. È opportuno anche denunciare il modo scorretto con cui la città, gli amministratori che sono subentrati a noi nel 1994, i tecnici, i cittadini, hanno amministrato e manipolato il piano, utilizzando aree destinate a servizi e verde pubblico ed estendendo il principio delle costruzioni a schiera costruendo palazzoni altissimi e immensi, faraonici, fino a creare una nuova mostruosa "Librino" anche a Paternò. «Non è necessa-

rio militare nel Partito comunista né rivoluzionare il mondo per volere il bene dei lavoratori!»: con questa motivazione, contenuta in una lettera diretta al giornale «La Sicilia», il consigliere comunale Librante Auteri abbandona il Pci e si dichiara indipendente.

Nel marzo 1966 cominciano i lavori di bitumatura di tutta la via Vittorio Emanuele, coprendo quella in pietra lavica. Le signore si lamentavano che i tacchi delle loro scarpe si impigliavano negli interstizi del selciato ormai deteriorato. Fu un grave errore. Di solito adesso, più saggiamente, viene privilegiata e ripristinata la soluzione in pietra lavica, come ha fatto di recente Catania in via Etnea e come si appresta a fare anche il nostro Comune. Ad agosto elezioni nella sezione Dc Alcide De Gasperi. Segretario viene eletto Luigi Calcaterra; componenti il direttivo Mario Gemmellaro, Nino Carini, Angelo Montenegro, Antonino Mannino, Graziella Asero Alessi e Pietro Tirena.

A fine settembre il commendatore Virgillito inaugura il nuovo ospedale voluto fortemente dal professore Maurilio Milone, suo direttore, e realizzato dall'impegno politico del senatore Lo Giudice. Virgillito ha finanziato l'arredamento dei posti-letto in numero di 220. Si completa una delle opere più importanti dell'impegno programmatico del gruppo dirigente della Dc. Rinnovo delle cariche al circolo dei professionisti. A presidente viene eletto l'avvocato Salvatore Virgillito. A novembre 1966 l'onorevole Magrì inaugura la nuova Circumvallazione voluta dal sindaco La Russa. Nel pomeriggio alla Biblioteca comunale gli sarà offerta una medaglia ricordo per i meriti acquisiti nel campo dell'istituzione di nuovi corsi scolastici.

Torniamo per un poco a Palermo, alla mia attività politica di parlamentare e alle vicende regionali di partito. Siamo già a fine anno 1966. La legislatura volge al termine, nel giugno 1967 ci saranno le nuove elezioni regionali. Si consolida la mia posizione politica, affino la conoscenza degli uomini e dei problemi regionali, sono sempre più attivo, presente, visibile. Al rinnovo biennale del direttivo del gruppo Dc entro a farne parte, migliorando così la mia capacità operativa. Al suo interno divento elemento di stimolo. Lavoro per una nuova metodologia nell'organizzazione e iniziativa del gruppo. Riassumo le mie proposte in una lettera al capogruppo, onorevole Bonfiglio, e chiedo la convocazione dell'assemblea per discuterne e deliberare. Questo provoca una vivace reazione di Bonfiglio ma catalizza l'interesse del mondo politico anche esterno. La lettera è firmata e sostenuta dai colleghi che con me dividono da alcuni mesi proposte e azione parlamentare nelle frequenti comuni riunioni. Il gruppo parlamentare si riunisce, discute, apprezza l'iniziativa e delibera.

In precedenza, nel giugno 1964, entra in crisi il Governo D'Angelo. Si registra una vivace polemica tra il presidente della Regione e la corrente interna fanfaniana rappresentata in Sicilia dall'onorevole Nini Gioia. Si dimette dal Governo l'onorevole Rosario Nicoletti, rappresentante di quella corrente. Seguono le dimissioni di D'Angelo. Ci sono tutte le condizioni per

una sua riconferma, ma il dimissionario decide di rinunciare. Vuole determinare una pausa, un'interruzione, in attesa di un eventuale ritorno. È questo l'orientamento collegiale che matura nella riunione di corrente di piazza Virgilio.

A fine luglio 1964 l'onorevole Franco Coniglio viene eletto presidente della Regione. All'inizio il suo Governo si giudica debole e transitorio, ma la previsione risulterà sbagliata. Coniglio durerà per tutta la legislatura e porterà a compimento importanti provvedimenti: le norme di attuazione finanziaria dello Statuto, l'assegnazione e la legge di utilizzo dei fondi di cui all'art. 38 dello Statuto. Il nuovo Presidente ha prestigio ed autorità, si muove bene sul piano parlamentare e utilizza abilmente tutte quelle forze interne che temono un ritorno di D'Angelo alla guida del Governo.

Sul piano personale, la rinuncia di D'Angelo rappresenta una modifica sostanziale del mio operare politico e parlamentare. Le riunioni di corrente si riducono e poi scompaiono. Rafforzo così e intensifico gli incontri periodici con gli altri colleghi di gruppo, anche con membri di altre correnti. Fin dalla prima esperienza parlamentare conosco e apprezzo l'onorevole Nino Gullotti. È un politico diverso nel panorama interno della Dc. È colto, gentile, acuto e leader di tutta la corrente dorotea a cui appartengo. L'amicizia ben presto si rafforza. Diventa importante per me, sarà decisiva in alcuni passaggi cruciali. Lo vado a trovare spesso a Roma, rappresenta un costante punto di riferimento. Discutiamo di politica, di arte, di letteratura e di musica. Nel suo studio politico possiede un buon impianto hi-fi e ascoltiamo i vinili a 33 giri. Mi convince, alla prova pratica, che nella *Norma* di Bellini la Sutherland supera la Callas.

A livello parlamentare, oltre che con i colleghi coi quali mi ritrovo spesso, mi lego particolarmente con l'onorevole Rosario Lanza, l'onorevole Giuseppe La Loggia e l'onorevole Vincenzo Carollo. Sul piano umano soprattutto con Carollo. È affettuoso, fraterno, disponibile. Sono spesso a casa sua ad ammirare la sua biblioteca e discoteca. La Loggia è tra i pochi grandi e prestigiosi colleghi, generoso, disponibile, capace di sederti accanto e scriverti l'emendamento giusto. Ama consigliare ed aiutare i colleghi giovani, alle prime armi. Dona ed elargisce la sua preparazione con generosità e umiltà. Un grande incontro. Lanza è spigliato e leale, brusco ed efficace, determinato e volitivo. Se lo legghi a una causa comune, vinci; è irresistibile. Ho apprezzato molto l'onorevole Mario Fasino. Intelligenza tra le più alte. Non era facile l'affabulazione e il rapporto umano, ma era un politico e un amministratore perfetto.

A fine 1966 Nino Drago viene eletto segretario regionale della Dc. In quel momento egli era considerato il personaggio chiave della politica regionale, il prodigio. La sua rapida ascesa a Catania, i ruoli amministrativi ricoperti, lo additavano all'ammirazione e al rispetto. La sua nomina fu unanime e convinta. La sua elezione rappresentò una vera svolta anche per me e la mia

attività parlamentare. Le mie iniziative avevano ormai un avallo e uno stimolo prestigioso. La sua presenza a Palermo si intensificò. Alle Palme o al partito la frequenza era quotidiana.

In questa situazione, il 9 giugno 1967 si svolgono le nuove elezioni regionali. Vengo confermato. Comincia la nuova legislatura. I primi adempimenti riguardano l'elezione del capogruppo parlamentare. Bonfiglio, uscente, vuole andare al Governo. Sono subito in *pole position*. È la candidatura naturale. Non ci sono concorrenti. Drago e Gullotti sono d'accordo. I colleghi propongono e aderiscono. L'intenso lavoro, l'impegno in tutti i quattro anni ha dato i suoi frutti. L'elezione è unanime.

Divento un vertice della politica regionale e sono pronto a sorprendere e stupire da subito: comincio con la proposta nella quale tutti nel passato hanno naufragato: l'abolizione del voto segreto sul bilancio. Gullotti, d'accordo nel merito, mi sconsiglia da amico di iniziare da una materia dall'esito incerto, improbabile. «Se non passa, che fai?», mi chiede. «Mi dimetto subito», rispondo senza esitare. Lavoro alla proposta, subito parlo con il nucleo storico dei colleghi con i quali da anni mi riunisco per decidere. Siamo d'accordo. Andiamo a una assemblea di gruppo parlamentare e deliberiamo le modalità della proposta: la legislatura, una volta formato il Governo, comincia con l'esame in aula della proposta; quindi, la Dc si impegna a non costituire altri Governi se la proposta non viene approvata.

L'iniziativa ha l'effetto di un'esplosione politica. Tutti dentro la Dc, tra i partiti alleati di governo e di opposizione, sono costretti a prendere posizione. Le adesioni arrivano presto, anche se si registra una certa perplessità e scetticismo. Chiedo a Drago e a Gullotti una riunione da Rumor, segretario nazionale della Dc, per sancire la linea disciplinare del partito. La riunione si fa, alla presenza anche di Vincenzo Carollo, eletto già presidente della Regione. L'onorevole Rumor apprezza ed esalta il valore politico dell'iniziativa e conferma le modalità di attuazione. Ricorda che lui stesso, nel corso della recente campagna elettorale per le regionali a Palermo e a Catania, ha ribadito l'impegno della Dc ad abolire il voto segreto sul bilancio.

Da piazza del Gesù viene emanato un comunicato stampa della riunione e delle decisioni prese. L'ambiente politico siciliano apprende che la Dc fa sul serio. Sorprende la dichiarazione di Rumor che il partito in Sicilia non parteciperà a Governi senza l'abolizione del voto segreto. Si presenta ufficialmente la proposta di legge. Un primo avvenimento clamoroso migliora la prospettiva di approvazione della proposta che – si badi bene – deve essere votata a scrutinio segreto: il gruppo comunista, dopo intenso e vivace dibattito interno, si dichiara favorevole all'abolizione del voto segreto sul bilancio e deposita una sua iniziativa di legge. La svolta è provocata dal nuovo presidente del gruppo parlamentare del Pci, onorevole Pancrazio De Pasquale.

Legato a livello nazionale ad Amendola, il suo mandante a Palermo in seno all'Ars, si è dimesso da deputato nazionale, tende a modificare profonda-

mente la politica del Pci, superando la contrapposizione aprioristica muro-contro-muro e aprendo spazi di trattativa e di intese con la maggioranza. La proposta democristiana e della coalizione di Governo di abolire il voto segreto sulla legge di bilancio poneva subito alla prova il nuovo corso politico del Pci e di De Pasquale e l'adesione inaugurava timidamente quella politica delle larghe intese che avrebbe avuto sviluppi clamorosi nel tempo, anche a livello nazionale. Si creava una rottura a sinistra, poiché il Psiup con Carollo si dichiarava contrario alla proposta.

Conobbi De Pasquale alla prima riunione ufficiale dei capigruppo dell'Ars dal presidente Lanza, per discutere l'ordine del giorno dei lavori parlamentari. La maggioranza chiedeva che si iniziasse con la proposta sul voto segreto. Vi furono opposizioni, ma ci sorprese positivamente l'adesione del capogruppo del Pci. E così si decise, facendo la sola eccezione per una leggina di finanziamento di un programma di cantieri di lavoro. Con De Pasquale ci fermammo a discutere a lungo, passeggiando soli nel Salone dei Viceré. Non ci conoscevamo. Eravamo animati entrambi dalla volontà politica di innovare e riformare il modo di fare politica in Sicilia, utilizzando appieno l'istituto parlamentare e legislativo. Convenimmo su molte analisi e proposte. Nessuna intesa, nessun accordo preventivi. Eravamo entrambi gelosi dell'autonomia dei gruppi che rappresentavamo. Si avvertiva un comune sentire politico, ma niente di personale, di privato. Le intese maturavano naturalmente, con trasparenza, pubblicamente, nel corso della vita parlamentare. Molto spesso non eravamo d'accordo e l'aula registrava contrasti vivaci e drammatici. Sicuramente questo incontro sancì un'innovazione profonda nella vita parlamentare siciliana, ma le sue premesse e la motivazione erano ben diverse e profonde e prescindevano sicuramente dalle nostre persone.

Comunicai il colloquio sia a Drago che a Carollo. Il primo seguiva da lontano la vicenda legislativa e parlamentare, ma approvò la nuova linea. Carollo rimase freddo e scettico. La sua lunga esperienza parlamentare e i vecchi rapporti con i comunisti lo rendevano diffidente. Dopo qualche giorno, però, a fine seduta, mentre insieme lasciavamo l'Assemblea in macchina, con fare noncurante mi disse: «Vieni domani verso le 13 a casa mia, a colazione. C'è pure Pancrazio De Pasquale». Confesso che non amavo questo tipo di approccio nei rapporti politici, ma la colazione frugale e casalinga fu molto cordiale e positiva. Carollo, grande affabulatore, fu molto efficace ed esplicito e De Pasquale raccolse in breve tempo anche dal Governo segnali di apertura e di collaborazione. Il cerchio si chiuse con l'incontro a tre voluto dal presidente Lanza nel suo studio. Capii subito, tuttavia, che De Pasquale per suo conto aveva già stabilito con lui un forte rapporto privilegiato.

Lanza era fuori dagli equilibri interni di partito dentro la Dc, De Pasquale e la sua nuova politica erano osteggiati all'interno del suo partito. Gli stessi problemi c'erano all'interno del Psi e del Psdi. Nicola Capria e Gaspare Saladino, lo stesso Pellegrino, socialisti, avevano una convivenza difficile con

il ministro Lauricella. Solo l'onorevole Mazza, socialdemocratico, teneva un buon rapporto con l'avvocato Lupis, che gestiva il partito. Anche in casa repubblicana regnava concordia tra partito e gruppo parlamentare. Nacque da questa situazione lo spostamento della vita politica regionale dai partiti al parlamento, la sua nuova centralità e l'acquisizione di anomale funzioni amministrative, dirette o attraverso le Commissioni legislative.

In questo contesto, da me sollecitato, l'onorevole Rosario Lanza decide di occuparsi personalmente del problema "voto segreto sul bilancio", promuovendo tra i deputati un'opera di persuasione dagli esiti decisivi. Lui diventa il primo attore di tutta l'iniziativa. Dopo anni di dibattiti e determinazioni un coro convinto di parlamentari è impegnato a una svolta nel costume e nella trasparenza del lavoro politico e legislativo. Il 17 novembre 1967 l'Assemblea Regionale Siciliana vota a scrutinio segreto. Si contano le palline bianche e nere nell'urna bianca, nel silenzio raggelato dei grandi eventi. La mimica dei segretari che fanno la conta segnala che la proposta è passata. Poi l'annuncio ufficiale di Lanza. I deputati dei gruppi che formalmente appoggiavano la proposta, in piedi, applaudono, specie quelli che non l'hanno votata, esercitando per l'ultima volta nel segreto il loro diritto al dissenso. Sono naturalmente io il più celebrato, ma, appena svincolato dagli abbracci, salgo nel soglio più alto da Lanza, per riconoscere in lui, doverosamente, l'artefice primo del successo.

Ritorniamo all'oggetto principale del nostro racconto. Ai primi di febbraio del 1967 gli avvocati di Paternò iniziano e proseguono un lungo sciopero di protesta contro il Ministero competente per la soppressione di un posto di vicepretore di carriera, di un cancelliere e di un usciere o dattilografo nella Pretura locale. La soppressione è contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 dicembre 1966, n. 1185.

Durante l'Amministrazione del professor Benfatto fu giocoforza affrontare e risolvere un'emergenza divenuta ormai indifferibile. Nel cimitero monumentale non c'era più spazio per le sepolture e i morti rischiavano da lì a qualche anno di restare insepolti. D'altra parte la conformazione fisica, orografica dell'area non consentiva più ulteriori ampliamenti a macchia d'olio. Bisognava costruire un nuovo cimitero. Un dramma umano ma anche politico-amministrativo. Era irresponsabile tergiversare e farsi prendere dal panico.

Così si fece strada la volontà di osare e di muoversi, tuttavia, con estrema cautela, cercando in assoluto l'area più idonea. È stato l'ingegnere Patanè, il nuovo efficiente professionista incaricato di gestire l'ufficio tecnico, a svolgere un'intensa, capillare e documentata azione di ricerca dell'area del nuovo cimitero. Certo avevamo già dei limiti e dei condizionamenti nella scelta. Sicuramente esso non poteva nascere nella zona nord di espansione dell'abitato. E nemmeno nella zona interessata all'insediamento edilizio, anche se abusivo. Dopo rigorosi saggi geologici del terreno anche la zona a ovest, verso Schettino, fu scartata. Non restava quindi che la zona a sud-est, a

Fossa Creta, dove tra l'altro scavi e indagini geologiche avevano dato risultati positivi.

In via preliminare, tutte queste indagini vennero sottoposte ad un esame preventivo dell'autorità sanitaria locale e provinciale, che esaminò, valutò a lungo e approvò quell'indicazione. Ma la discussione politico-amministrativa all'interno della Dc fu inaspettatamente vivace e tormentata. Non era tanto la scelta dell'area in discussione, non ne vennero proposte altre, quanto il paventato dramma dei morti di una stessa famiglia collocati in cimiteri diversi. Esitammo e ci fermammo. Era infatti sbagliato forzare la mano quando erano in discussione sentimenti e valori tanto delicati, forti e sentiti. La situazione rimase bloccata.

Ma dopo qualche tempo la comunicazione ufficiale della Soprintendenza ai Monumenti, che non avrebbe consentito ulteriori ampliamenti nel vecchio cimitero, e la situazione sempre più drammatica delle nuove sepolture ci costrinsero, senza ulteriori indugi e riunioni, a decidere. Così la Giunta comunale deliberò di affidare all'ingegnere Franco Lo Giudice l'incarico di redigere il progetto del nuovo cimitero nella zona Fossa Creta. La decisione, con il passare degli anni, tra appalti e perizie suppletive è stata approvata dall'opinione pubblica. La Regione, predisposto il progetto, concesse i primi finanziamenti e i lavori di realizzazione cominciarono sollecitamente. Non seguiremo le lungaggini e le disavventure, le peripezie dell'iter della realizzazione dell'opera. Abbiamo voluto ricordare una scelta politica e amministrativa importante e significativa fatta con coraggio e saggiamente.

Negli anni '80, in anticipata previsione della fruizione del nuovo cimitero, viene esaminata la proposta di assegnare le aree per la costruzione delle nuove cappelle gentilizie. L'esame, come tutte le scelte importanti, viene svolto a livello politico e amministrativo, cioè dai dirigenti di partito della Dc e dai consiglieri comunali. Ovviamente ci sono tante proposte in campo, ma alla fine viene scelta quella di assegnare le aree mediante sorteggio, da affidare alla competente commissione consiliare, nella quale siedono i rappresentanti di tutte le forze politiche. Si tratta di una lezione morale e, come vedremo, non sarà la sola clamorosamente assunta, per dimostrare ai cittadini che il gruppo dirigente rinuncia ai favoritismi personali in una materia tanto delicata. Venne così predisposto il relativo bando di concorso e la commissione consiliare approvò poi la graduatoria con verbale del 17 novembre 1983, cui seguì la ratifica della Giunta comunale.

Occorre poi ricordare che all'interno della Dc e nell'Amministrazione comunale vigeva il principio del divieto delle perizie suppletive e di variante. Quando la Dc contrasse le alleanze con gli altri partiti, prima con il Pri e poi con il Pli, Psi e Pci, come è noto, veniva redatto e sottoscritto un documento. In esso venne sempre ribadito rigorosamente il divieto delle perizie suppletive e di variante. Si sapeva, infatti, che attorno a questo tipo di perizie si celavano pratiche di favoritismo e non solo. Contro queste procedure

a Paternò – caso più unico che raro – tutto un gruppo dirigente, anche degli altri partiti alleati, aveva volontariamente elevato una barriera morale insormontabile, regolandone restrittivamente la materia.

Tornando all'inizio dell'Amministrazione Benfatto e ripercorrendo a ritroso il suo cammino, occorre segnalare alcuni problemi e circostanze. Nell'aprile del 1965, proprio all'inizio, i consiglieri comunali di Ragalna professori Moschetto e Leonardi chiedono che il Consiglio comunale voti una risoluzione per consentire una modifica del programma di fabbricazione riguardante la frazione, nel senso di elevare da 8 a 12 metri l'altezza degli edifici civili. I consiglieri Dc sono contrari alla proposta poiché ritengono che Ragalna debba conservare l'attuale stile e qualità nelle costruzioni. Ma siamo messi in minoranza perché le opposizioni votano a favore della proposta.

Nell'agosto del '65 il professore Enzo Maganuco, famoso e illustre titolare della cattedra di Storia dell'Arte all'Università di Catania, viene incaricato di redigere una guida artistica della città. Maganuco conosceva molto bene i beni artistici e monumentali di Paternò, veniva spesso, era sempre curioso e interessato. Ma non se ne fece niente. Siamo sempre nella prima fase dell'Amministrazione Benfatto, quella degli entusiasmi e della programmazione. L'Amministrazione incarica l'architetto Franco Minissi di redigere il progetto di adattamento del castello normanno, già restaurato, a museo. Si trattava di un professionista di fama internazionale. Si era occupato di allestimenti di musei in tutto il mondo e aveva curato anche quello del museo archeologico di Siracusa. Una volta conosciuto di persona a Paternò, ci sorprese e ci affascinò la sua straordinaria mitezza, l'acutezza e la grande professionalità. Ma lui, che aveva girato e conosciuto il mondo delle antichità e dei monumenti, rimase emozionato – come egli stesso ci rivelò – dallo spettacolo della collina, per la vastità dell'area, l'unicità e la ricchezza di testimonianze storiche e monumentali. Avevamo trovato l'interprete prestigioso dei nostri progetti e soprattutto del nostro disegno organico di valorizzazione della collina. Lo incaricammo così di predisporre un progetto per un'area di rappresentazioni teatrali nella collina e un altro progetto per ridurre gli effetti devastanti provocati dalla nuova strada di accesso a essa.

Il progetto esecutivo della cavea teatrale prevedeva la sua ubicazione nel piazzale antistante l'ingresso del cimitero. Esso era minuzioso e circostanziato e si diffondeva anche nella collocazione e nel disegno esecutivo dei posti a sedere, in pietra lavica coperta da materiale soffice acrilico. Sarebbe interessante pubblicare il progetto giacente presso l'archivio dell'ufficio tecnico del Comune. L'opera, però, non fu mai realizzata. La sua ubicazione, vicina all'ingresso del cimitero, creava un impatto psicologico negativo.

Così, quando l'ipotesi da lungo tempo avanzata di spettacoli estivi all'aperto si concretizzò con Rocca Normanna, si preferì l'area adiacente al castello con la prospettiva a nord dell'Etna. Il progetto riguardante il museo archeologico venne redatto ed eseguito. Minissi disegnò delle vetrine espositi-

ve che vennero collocate razionalmente addossate alle pareti, nell'ammezzato e al primo piano; ma l'inizio di nuovi lavori di restauro del castello, disposti dal nuovo soprintendente architetto Paolini per riparare ai danni del primo restauro, impedì la fruizione del museo. Anzi, le vetrine furono rimosse. Alcune furono collocate successivamente nella chiesa di S. Francesco, altre in deposito, disseminate e disperse.

I nuovi restauri durarono lunghi anni e dopo, ultimati i lavori, le vetrine di esposizione non furono più rimesse, sia per le perplessità di Paolini che preferiva il salone della chiesa di S. Francesco, e anche perché quella sistemazione nel castello aveva creato qualche perplessità e sconcerto, come ad esempio il tortuoso e poco illuminato percorso nel soppalco dell'ammezzato. E infine perché tutta la questione del museo archeologico venne nuovamente ridiscussa e venne formulata, da parte di Sicilia Antica e del suo presidente Pippo Virgillito, la proposta di ubicarlo presso l'ex carcere vecchio. Cosa che nel lungo tempo è stata fatta.

Per quanto riguarda la strada di accesso, come si vede ancor oggi, Minissi progettò sulla sinistra e sulla destra, ad altezza variabile, alcuni terrazzamenti che con il radicamento di alberi di alto fusto e macchie verdi avrebbero dovuto attenuare gli effetti devastanti sull'ambiente. I materiali scelti, la pietra bianca di Comiso e i mattoni rossi, favoriscono sicuramente tale finalità. Il bordo esterno alto del muro, a sinistra, e la superficie esterna del muro basso sulla destra subito dopo l'aiuola sopraelevata erano attraversati da illuminazione a neon, incassata, di grande suggestione ed effetto. I vandali ben presto hanno dismesso e distrutto questa illuminazione, sicuramente agevolati la sera dalla solitudine dei luoghi. Ricordo che per ben tre volte l'Amministrazione riparò e rifece l'impianto. Poi, ovviamente, i soliti vandali hanno reso oneroso e sostanzialmente inutile ogni ulteriore intervento.

Nello stesso periodo l'Amministrazione incaricò Minissi di predisporre il progetto per la ripavimentazione delle piazze principali della città, Indipendenza e Quattro Canti. La pavimentazione di piazza Indipendenza è ancora l'originaria. Per piazza Quattro Canti l'architetto progettò pure una fontana artistica che venne regolarmente realizzata e che sopravvisse alcuni anni. Poi venne necessariamente rimossa: con le biciclette, ma anche con le macchine, gli utenti andavano a cozzare contro di essa, nonostante l'ottima illuminazione del luogo, secondati in ciò dal senso di marcia che allora era da est a ovest, verso piazza Indipendenza. Si verificarono molti incidenti con gravi lesioni personali. Prima che il morto la eternasse fu necessario eliminarla.

La cura e l'attenzione morbosa verso la collina evidenziarono ben presto un altro grave problema, quello del pericolo di costruzioni abusive. Venne così redatto un piano di esproprio per assicurare al demanio comunale alcune aree private strategiche. Due aree, però, provocarono grossi problemi politici e qualche disappunto personale. C'era, a ridosso della scalinata verso sud, un appezzamento di "chiusa", con macchie di fichidindia e alberi diver-

si di proprietà della confraternita e della chiesa di S. Giacomo. Non era proprio necessaria o importante, per la chiesa, questa “chiusa”. E però motivi politici e anche personali (era in corso in quel periodo una campagna elettorale) trasformarono la procedura di esproprio in un caso clamoroso. Venne interessata la Curia arcivescovile, che ovviamente prese le difese della confraternita. Così in un volantino, ma anche in piazza, in qualche comizio della sinistra, il comportamento di democristiani che espropriavano beni ecclesiastici venne denunciato come esempio di clamorosa incoerenza. Noi naturalmente eseguiamo lo stesso la procedura di esproprio e la “chiusa” adesso è in mani comunali.

Ma l'altro caso del terreno tra S. Francesco e la chiesa di Cristo al Monte, di proprietà della confraternita dei Bianchi, appariva assai delicato, perché il suo amministratore era molto stimato e militava nelle file della Dc. Il nostro approccio fu quindi alquanto diplomatico e amichevole. La confraternita spiegò le ragioni dell'opposizione all'esproprio. Disse che il piccolo cimitero annesso alla chiesa era ormai insufficiente a ricevere nuove sepolture, sicché la confraternita intendeva allargarlo occupando l'area di sua proprietà che il Comune, invece, voleva espropriare. La spiegazione accrebbe il nostro allarme. L'allargamento del cimitero e soprattutto l'occupazione di un'area così significativa nell'economia generale della collina era assolutamente da evitare. Ci allarmava soprattutto l'imponderabilità decisionale dei futuri amministratori, per cui si procedette all'esproprio e alla acquisizione del terreno.

Un'incompiuta restava, invece, l'espropriazione dell'area e della scalinata monumentale annessa alla cappella Cutore. Era da oltre trent'anni che, personalmente, andavo dietro al geometra Oliveri, che peraltro aveva curato egregiamente l'esproprio dei terreni di cui ho parlato prima. Non è stato possibile realizzare l'esproprio più importante. Parliamo, ovviamente, dell'area circostante, non certo della cappella, che sarebbe stato illegittimo e ininfluenza ai fini pubblici perseguire. Questo terreno e la straordinaria e suggestiva scalinata in pietra lavica sono da anni abbandonati e incolti. Il trasferimento nell'ambito cimiteriale pubblico avrebbe consentito al Comune di intervenire nella manutenzione e nella sua dignitosa tenuta. Penso che l'esproprio sarebbe convenuto agli stessi titolari della cappella.

Sempre a metà degli anni Sessanta e verso gli anni Settanta – il periodo storico delle grandi scelte e della programmazione del futuro della città – matura il progetto di valorizzazione della collina. Si afferma un'esigenza di visibilità della città in un vasto orizzonte territoriale. Non si tratta solo di una questione di prestigio e di ricerca della notorietà, ma soprattutto di individuare nuovi sbocchi produttivi e di occupazione: un'alternativa, sia pure non risolutiva, alla crisi del settore agrumario. Il complesso monumentale della collina, la sua stessa conformazione fisica e orografica, dal castello normanno, la sua rupe fino al santuario della Consolazione, con la sue massicce fondamenta basaltiche e il panorama che si staglia per chilometri all'orizzonte.

Alcuni visitatori italiani e stranieri, talora di alto livello professionale e culturale, che hanno visitato il mondo e i luoghi più interessanti, aggirandosi per la collina rimangono ammaliati e ritengono che il luogo si presti bene a essere utilizzato in campo turistico e culturale. Bisio, allora direttore del teatro Argentina di Roma, al centro della chiesa di S. Maria dell'Alto mentre la visita, batte le mani in una sonora battuta e rimane impressionato dalla naturale acustica della sala. Improvvisa subito una sua ottimale disposizione per concerti di musica sacra con il posto per l'orchestra e il pubblico e offre gratuitamente la sua consulenza per il futuro. Nascerà da questa provocazione, in seguito, la tenace trattativa con la Curia arcivescovile di Catania per l'utilizzo della chiesa per una tale finalità. La convenzione sarà poi firmata dal Vescovo di Catania, monsignor Picchinedda, e il suo originale si trova depositato al Comune.

Prepariamo il primo concerto di inaugurazione. Positiva trattativa con il Massimo Bellini di Catania. Inizieremo con la nona sinfonia di Beethoven. Compriamo le sedie. Ma tutto viene bloccato poiché padre Luggisi, divenuto nel frattempo vicario della Chiesa locale, contrariamente a quanto avviene da secoli in tutto il mondo civile, ritiene blasfemo e inopportuno utilizzare i luoghi sacri per queste manifestazioni culturali e per lui è ininfluente la firma e l'avvenuta convenzione con il Vescovo. Fare una polemica? Rivolgersi in appello al Vescovo? Egli era debole e per nessuna ragione, pensavo, avrebbe contraddetto la Chiesa locale. Padre Luggisi era un personaggio autorevole, tenace ed eloquente e non lo impensieriva affatto l'essere in controtendenza con la posizione del suo superiore. Ero molto imbarazzato anche perché lui stesso dava un contributo essenziale e generoso nelle procedure di restauro dei monumenti della collina. Così rinviammo a tempi migliori. Che non sono venuti, ma chissà! Avrei collezionato, in altri campi e in seguito, altre dolorose sconfitte e compreso quanto sia difficile realizzare elevate imprese. Da qui il programma organico del restauro dei monumenti della collina, di tutti i monumenti.

Molto delicato e complicato il procedimento di restauro del castello normanno. Grandi difficoltà alla Soprintendenza ai Monumenti, dove nel frattempo era subentrato l'architetto Paolini. Il castello era stato già restaurato di recente. Un restauro disastroso, rovinoso, infelice. Paolini lo ammetteva, ma temeva di sconfessare il suo predecessore. Dopo tante pressioni, trovò la formula per intervenire e cominciare. Avrebbe operato con piccole perizie su parti dell'edificio. Fu per questo che il nuovo restauro si potesse per anni, ma alla fine esso si realizzò con un risultato apprezzabile.

Più complessa e difficile si presentò la richiesta di restauro della chiesa e del convento di S. Francesco. Già negli anni precedenti era stato necessario liberare la chiesa e tutta la collina dalle pecore e dalle capre che la occupavano con vari ovili. È singolare che per decenni tutte le amministrazioni e i gruppi dirigenti avessero osservato e tollerato tale fenomeno, impassibili, recandosi al cimitero e celebrando le feste religiose, soprattutto quella pasqua-

le, sulla collina. Ora, nella nuova maturata coscienza del valore culturale della collina, quella presenza era intollerabile. Fin dall'Amministrazione Lo Giudice era stata emanata un'ordinanza di sgombero e altre ne seguirono nel tempo, ma tutte ineseguite, come le "grida" manzoniane. Giocavano a favore dei caprai due fattori: la paura per le loro minacce e la circostanza emblematica che le capre in giro per la città avevano svezato generazioni di lattanti, ora adulti e classe dirigente. Tentai un approccio amichevole attraverso l'avvocato Antonio Torrisi, che era il loro legale e amico, senza successo. Antonio, anzi, mi esortò a desistere dall'impresa. «È pericoloso mettersi contro gli Alleruzzo», mi disse affettuosamente. «Non sanno dove andare – aggiunse – e sono disperati e decisi a tutto».

Anche Nino Musumarra, il comandante dei vigili urbani, si tirò indietro e mi consigliò di fare intervenire i carabinieri. L'operazione era complicata perché, a parte la pericolosità degli interessati, occorreva un ovile e un operatore del settore, come custode, un altro capraio, che si prendesse cura, chissà per quanto tempo, degli animali sequestrati. La caserma dei carabinieri di Paternò interessò il comando di Catania. Vi incontrai un giovane colonnello che volle prima recarsi in loco e accertarsi della situazione. Ci recammo sul posto. Rimase impressionato dalla circostanza che una vecchia chiesa in cui apparivano ancora qua e là decorazioni sacre fosse stata trasformata in un ovile. Ma la bellezza dei luoghi, di tutta la collina, lo conquistò, lo esaltò e lo convinse della necessità e dell'urgenza dell'intervento.

Fu trovato l'ovile e il capraio. Così, alle prime luci dell'alba poco più di dieci carabinieri armati scesero dal camion in vicinanza della chiesa di S. Francesco. Erano pure presenti alcuni vigili urbani e il comandante. Io seguivo da lontano, ansiosamente, la scena. Alleruzzo padre rimase sorpreso, impressionato. Non oppose alcuna resistenza. Le pecore e le capre vennero caricate sul camion e trasportate nell'ovile prescelto, sulla strada per Ragalna. Ma già l'indomani furono ritirate dagli Alleruzzo, ormai rassegnati e preoccupati di evitare maggiori danni.

La trattativa per il restauro della chiesa e del convento fu lunga e logorante ed ebbe alla fine una parziale e insoddisfacente soluzione. Secondo Paolini, una prevalente scuola e teoria sul restauro dei monumenti, che lui condivideva e che ispirava la condotta del Ministero e delle Soprintendenze in Italia, limitava l'intervento a opere di tutela e di pura conservazione. Nel caso nostro si trattava, secondo lui, di ruderi di un monumento, che pertanto poteva essere solo salvaguardato nella sua stabilità e sopravvivenza fisica, strutturale. Ovviamente, non ero attrezzato a rispondere a tali obiezioni. Opponevo la tesi di un nostro disegno produttivo, occupazionale, culturale. Intendiamo realizzare nella collina, dicevo, un polo congressistico e culturale a servizio del territorio. Senza le strutture logistiche, i locali che ospitano le sale di congresso e tutte le attrezzature connesse per la stampa, la televisione e altro, questo obiettivo non può essere realizzato.

Che siano ruderi è discutibile. La chiesa manca solo del tetto di copertura. Il convento ha tutti i muri perimetrali, si tratta di ricostruire le strutture interne demolite dal terremoto. Il cortile interno è integro e manca solo della pavimentazione. Non solo, ma col tempo cercheremo pure di realizzare la disponibilità dell'altro convento, quello annesso alla chiesa della Madonna delle Grazie, spostando altrove le sepolture già realizzate. Quindi il convento e la chiesa di S. Francesco, quello della Madonna delle Grazie, il castello normanno, la chiesa di S. Maria dell'Alto, le chiese di Cristo al Monte e della Valle di Josafat o della Gangia, i locali del vecchio ospedale che restaureremo, tutto questo complesso ambientale ed edilizio potrà soddisfare le esigenze di un moderno assetto congressistico e di turismo culturale. I congressi razionalmente ospitati e realizzati in un luogo storico e monumentale così suggestivo potranno davvero costituire un'occasione di attività economica.

«Lei, architetto Paolini, si assume la responsabilità di bloccare tale aspirazione?», dissi al soprintendente. Ma Paolini rimase fermo nelle sue posizioni, irremovibile. Dopo qualche mese in un nuovo incontro sui luoghi e a contatto fisico del monumento, Paolini prospettò l'ipotesi, ancora problematica e reticente, di restaurare solo la chiesa, costruendo il tetto e intervenendo sugli interni. Era già qualcosa, un inizio. E così avvenne. Confermò il no assoluto alla ricostruzione della parte rimanente del convento. Solo interventi di consolidamento esterno e interno.

Lentamente, per anni, ma bene e con grande rigore e stile, la chiesa è stata restaurata. Restava l'incompiuta del convento di S. Francesco e l'imbarazzante approccio umano per liberare dalle sepolture il convento della Madonna delle Grazie. Partito Paolini da Catania, pazientemente, abbiamo continuato la trattativa con il nuovo soprintendente, architetto Pavone. Lo abbiamo trovato fermo, metodologicamente, nella posizione del suo predecessore, ma più sensibile alla problematica produttiva e occupazionale prospettata dal Comune. Anche lui temeva di esporsi professionalmente. Era opportuno trovare una soluzione che lo garantisse sul piano scientifico. Ed essa fu trovata di comune accordo e su suo suggerimento: bandire un concorso di idee a livello nazionale per il restauro del monumento e costituire una commissione di esame dei progetti di alto profilo scientifico.

Siamo però all'anno 1993 e lo scioglimento del Consiglio comunale brucia, tra l'altro, anche questo tormentato approdo. Dal 1993 nessuno, ovviamente, riprende e prosegue l'iniziativa. Con l'Amministrazione Failla ripropongo il problema e organizzo un incontro con il nuovo soprintendente, l'architetto Campo. La riunione avviene alla presenza del nuovo sindaco, alcuni assessori e il direttore dell'ufficio tecnico, ingegnere Di Mauro. Inaspettatamente l'architetto Campo, che ha seguito la vicenda del monumento con Paolini, dichiara che il Comune è libero di costruire il convento. Lui, ovviamente, si riserva il diritto di esaminare il progetto e di apportare le eventuali modifiche. Così, dopo circa trent'anni tutto si sblocca. Il Comune ha già

nominato i tecnici per la progettazione, che è stata completata, e ha reperito i mezzi finanziari per eseguire i lavori che sono in corso. Incalcolabile il valore dell'opera.

Il polo congressistico – se si vorrà attuare – adesso è realizzabile. Senza pensare che, come scriviamo in altra parte, sono in corso anche i lavori per il restauro del vecchio ospedale SS. Salvatore. Infine, per quanto riguarda l'altro convento, quello della Madonna delle Grazie, alcuni anni fa, nel 1978, venne iniziato un parziale e limitato sgombero delle sepolture. Precisamente venne liberata la sala limitrofa alla chiesa e la nicchia sottostante dove per alcuni anni venne custodita la salma del francescano padre Michele.

A dirigere i lavori venne chiamata l'architetto Elisa Sambataro, una nostra concittadina che esercita a Firenze, la quale, con rara perizia ed acuta sensibilità, ha curato il trasferimento dei morti e tutto il difficile e delicato rapporto umano con le loro famiglie. Tutto è andato bene, il Comune si è assunto doverosamente tutte le spese e i defunti hanno trovato altrove una migliore e dignitosa sepoltura. Resta, ovviamente, l'immane residuo lavoro, se qualcuno mai in avvenire – ma ne dubitiamo tanto – vorrà intraprenderlo. Si tratta di reperire nello stesso cimitero, per evitare le motivate reazioni dei parenti, le aree per costruire i loculi e le piccole cappelle realizzate nel convento. Fra l'altro, il lavoro di sgombero, a parte le esigenze del Comune e il fascino di avere la restituzione storica di un monumento così significativo, si renderà tra poco necessario per la precaria condizione dei locali che richiedono urgenti lavori di stabilità. Quindi anche per esigenze strutturali i locali dovranno essere sgombrati e restaurati per evitare che assieme alle strutture fatiscenti vadano in rovina i loculi e i defunti. Scontiamo il grave errore di avere concesso i locali del convento per la sepoltura e la costruzione delle cappelle.

In attesa del polo congressistico, si programmarono già iniziative culturali a suo sostegno, a suo servizio. In sostanza, si cercava di trasformare la città in una sede di varie e permanenti iniziative culturali, per cui il congressista, ma ovviamente anche il cittadino, il residente, durante la sua permanenza poteva fruire di alcuni spettacoli e godere di servizi adeguati. Anche se tali iniziative furono realizzate in vari tempi, tuttavia facevano parte di un unico e contestuale disegno programmatore: la creazione di una galleria d'arte moderna e di un auditorium; l'istituzione di attività culturali e di spettacolo, musica, teatro; la convenzione con la proprietà del cinema-teatro Librizzi-Musumarra per cicli di spettacoli teatrali; l'impegno a ristrutturare i locali per migliorarne l'estetica e la funzionalità specifica; la realizzazione di vari e pregevoli spettacoli alla Rocca Normanna e alla scalinata settecentesca con mostre di pittura e di arte a dicembre; il restauro e la fruizione pubblica dei monumenti sulla collina; la convenzione con la Curia arcivescovile per utilizzare la chiesa di S. Maria dell'Alto per attività culturali e musicali di notevole livello, con il restauro (ove possibile) dei grandi quadri che si trovano al

suo interno. Ne parleremo al momento giusto, all'atto della loro concreta realizzazione.

Sempre negli anni '64-'70, durante l'Amministrazione Benfatto, ancora avvenimenti e attività culturali degni di nota. Nell'agosto 1965 l'Amministrazione incarica l'ingegnere Albanese di redigere un progetto per la costruzione di un moto-autodromo a Tre Fontane. In quegli anni effettivamente ci fu un grande interesse ed entusiasmo in proposito. In modo particolare se ne fece interprete e promotore il consigliere Francesco Longo, noto per la sua intraprendenza e generosità civica. Anche Angelino Cunsolo sul giornale «La Sicilia» più volte sollevò la questione, e anzi in un servizio fu pubblicato il tracciato del circuito con la pianta topografica. Ma, come è risaputo, il progetto rimase tale e non realizzato. Durante l'Amministrazione Lo Giudice, Pippo Gennaro aveva organizzato per due anni consecutivi trofei motociclistici, con grande partecipazione e successo.

Grande impegno di Benfatto per la predisposizione del piano regolatore generale. È un problema, questo, che ha interessato anche le precedenti amministrazioni di Lo Giudice e La Russa. Si ricorda l'incarico al prestigioso architetto Piccinato, ai tempi di Lo Giudice, inattuato per l'indisponibilità sopravvenuta dell'interessato. Durante questo periodo si perfeziona la pratica della nomina dei progettisti, si delibera sugli studi e le ricerche preliminari, si firmano le convenzioni con i redattori. Insomma grande lavoro e impegno generale ma la Commissione di controllo boccia tutte le delibere di nomina dei progettisti e le relative convenzioni.

Sarà con la successiva Amministrazione Sinatra che la Commissione provinciale di controllo approverà tali delibere e solo nel 1979 il Consiglio comunale farà altrettanto con il piano. Certo, un tempo enorme, ma si pensi che il piano di fabbricazione già approvato aveva anticipato e regolato le scelte della pianificazione urbanistica e che la città era tra i pochissimi Comuni che allora in tutta la Sicilia pensavano al piano regolatore.

Nel maggio del 1966 l'Amministrazione organizza un ricevimento in onore del commendatore Michelangelo Virgillito per ringraziarlo delle opere benefiche che ha realizzato nella città e che continua ad eseguire in tutti i campi. Gli vuole esprimere ammirazione e gratitudine e lo fa in maniera solenne e impegnativa: gli offre le chiavi della città, simbolo di una proprietà morale, accompagnate da una pergamena. La serata tutta da ricordare. Sobria e commovente. In quella occasione, dopo il discorso del sindaco Benfatto, Virgillito annunciò che avrebbe creato una fondazione a favore dei poveri della città, alla quale, soddisfatti separatamente i suoi nipoti, sarebbero andati tutti i suoi beni. Promessa, come è noto, mantenuta pienamente.

A fine ottobre 1966 il Comune delibera formalmente la concessione in uso dei nuovi locali dell'ospedale SS. Salvatore. Ma già materialmente l'ospedale si era trasferito dai vecchi inospitali locali della collina ai nuovi. Maurizio Milone realizzava il sogno della sua vita. C'era voluto tutto il prestigio e

l'autorità politica di Lo Giudice per reperire i fondi pubblici per l'enorme finanziamento prolungato negli anni, sì che la città veniva dotata di un moderno e funzionale ospedale. Sotto la presidenza dell'ingegnere Gioacchino Truglio, intraprendente e dinamico, il commendatore Virgillito aveva provveduto a finanziare un vasto programma di attrezzature di alta specializzazione medica e scientifica.

Nel marzo 1968 il dottore Antonino Terrizzi chiede e ottiene dal Comune, con apposita delibera, l'autorizzazione a impiantare nelle Salinelle uno stabilimento termale per sfruttare i famosi fanghi e le acque. La delibera viene reiterata nel maggio dello stesso anno, ma, come è noto, lo stabilimento non verrà mai costruito. Uno scintillio di speranza spento, rimasto fermo tuttavia nella memoria della città, che ancor oggi favoleggia e annaspa attorno allo stesso problema: rispondono davvero a una terapia benefica questi fanghi? Nel tempo Nino Cartalemi penserà sempre a rinverdire e colorare di azzurro questo sogno.

Nell'aprile 1968, nei locali del Centro italiano femminile (Cif) in piazza Vittorio Veneto, l'onorevole Turnaturi e l'onorevole Lo Giudice si ritrovano insieme, rappacificati e amici, per illustrare il recente documento dell'Episcopato italiano attorno al tema: *I cristiani e la vita pubblica*. Nel maggio 1968 alla Biblioteca comunale *recital* di poesie di alcuni poeti di Paternò. Sono Domenico Ciravolo, Barbaro Conti, Rosario Cunsolo, Antonino Truglio e Franco Vitellino. Li presenta e tratteggia gli aspetti significativi della loro poetica il professore Rossi, noto critico letterario ed autore di pregevoli saggi.

Nel giugno 1968 muore il professore Salvatore Di Stefano. Il Consiglio comunale lo commemora doverosamente. Un uomo per il quale le parole di rito di commozione e di rimpianto sono insufficienti a descrivere le dimensioni della perdita per la città. Morte prematura, malattia dall'esito infausto. Un grande umanista, nella cultura naturalmente, ma anche nella vita di relazione, il suo eterno sorriso, la serietà e la profondità del suo eloquio, l'autorevolezza e le forti convinzioni, l'ascendente del maestro, l'affettuosità dell'amico, del compagno di partito, in un idealismo sofferto e raro, di altri tempi si direbbe se la sua modernità non l'additasse tra i rinnovatori e i costruttori del nuovo, del futuro. Mi piace ricordarlo professore di lettere, in una stanza disadorna e povera di via Balatelle, a lezione privata, le frasi della sintassi latina quasi sussurrate, sorridente e la gamba ciondolante, inquieta, in un tremolio continuo.

Ai primi di dicembre dello stesso anno, alla Biblioteca comunale, la professoressa Carmelina Naselli dell'Università di Catania tiene una conferenza su Dante Alighieri. Subito dopo in piazza S. Barbara viene scoperto un busto in marmo del Poeta, opera dello scultore Alfio Fallica. A metà dicembre, nella Biblioteca comunale, inizia la sua attività la discoteca comunale. Viene acquistato un potente e sofisticato impianto di riproduzione musicale. Le casse erano le famose e giganti "Cabasse". Allora non erano ancora nati i cd

digitali e si usavano i *long-playing*, i dischi di vinile che giravano a 33 giri. Vennero acquistati dischi di una vasta produzione musicale. Presso la sede della Biblioteca, ogni sabato, veniva eseguito un programma musicale. L'iniziativa ebbe un grande successo tra i giovani e anche tra gli anziani, melomani e appassionati. Fu il funzionario Pippo Bellia a occuparsi con competenza ed entusiasmo dell'iniziativa. Una modesta civetteria culturale che, possiamo dire, è stata precorritrice, poiché adesso in tutte le biblioteche comunali il settore della musica riprodotta è particolarmente curato.

A fine dicembre, sempre alla Biblioteca convegno sulla poesia di Barbaro Conti. Cresce l'apprezzamento e l'interesse della critica e dei lettori per la sua poesia, con riconoscimenti anche in campo nazionale. Recentemente Conti ha pubblicato il libro *Lo Specchio dei Giorni – 252 liriche dal 1954 al 1968*. Relatori del convegno Gioacchino Pulvirenti, Barbaro Rapisarda, Angelino Cunsolo, Carmelo Ciccìa, Nicola Sardo, i quali hanno tratteggiato la poesia di Conti nei suoi vari aspetti e significati. Nel corso del 1969 a Conti sarà conferito un premio nazionale per la sua poesia *Lettera dal Biafra*. In particolare il preside Carmelo Ciccìa, da anni trasferitosi a Conegliano (Treviso), ha realizzato una vasta produzione letteraria e ricevuto alti riconoscimenti e premi. Ha scritto e pubblicato: *Storie paesane e altre novelle, Il mito d'Ibla nella letteratura e nell'arte, I cognomi di Paternò, Aspetti della lingua italiana contemporanea, Dante e Gioacchino da Fiore, Profili di letterati siciliani dei secoli XVIII-XX*.

Ai primi di gennaio 1969 l'Assessorato regionale dei Lavori Pubblici finanzia il progetto della costruzione della palestra coperta nella zona della Fonte Maimonide. Subito dopo la chiusura del carnevale, la *showgirl* Delia Scala gira in piazza Indipendenza alcune scene per il Carosello della Rai. Vi partecipa pure il cantastorie paternese Vito Santangelo. A maggio del 1969 viene svaligiata la tabaccheria della signorina Carmine Provvidenza, in piazza Indipendenza, "a signurina da chiazza", la famosa e bionda esercente, memoria di giovani generazioni al primo sbalzo di fumo. Giugno 1969: mostra dei lavori eseguiti dagli studenti della Marconi diretti dall'infaticabile preside Santo Asero. I liceali del Rapisardi allestiscono il lavoro teatrale *Prometeo incatenato* di Eschilo. Angelino Cunsolo su «La Sicilia» del 26 giugno 1969 riassume i suoi studi e le sue ricerche storiche sulla moda femminile del '400 siciliano, alla corte di Bianca di Navarra. Lo stesso Cunsolo osserva abitudini e conversazioni di giovani alla villa comunale Moncada verso le 11 di mattina e le riporta nel suo servizio analiticamente. Secondo lui c'è qualcosa di inglese, di anglosassone in questa salutare abitudine.

A fine giugno '69 si insedia il nuovo ragioniere generale del Comune, Eugenio Rapisarda. Va in pensione Santo Giordano, vivace, esuberante, spettacolare, bravo ed efficiente funzionario. Non ha mai rinnegato il suo passato di autorevole fascista e ufficiale della milizia. Fino alla fine, anche da pensionato, ottimista, giovanile, sensuale. Ai primi di luglio il nonnino Francesco Rapisarda è alle soglie del primo secolo. L'Alitalia gli offre il viaggio per Ro-

ma. Dal papa Paolo VI, a Castel Gandolfo, lo accompagna l'immane Angelino Cunsolo.

A fine luglio 1969 l'onorevole Magrì telegrafa al professore Pulvirenti che l'Istituto tecnico commerciale ha ottenuto l'autonomia. La Regione finanzia la trasformazione in rotabile della trazzera Paternò-Ragalna: è l'attuale nuovo collegamento. A metà luglio elezioni presso il comitato comunale della Dc. Mia conferma a segretario. Viene finanziato il restauro delle chiese di Cristo al Monte, di Maria SS. dell'Itria e di S. Maria dell'Alto. Ai primi di settembre elezioni all'Associazione Combattenti. Viene confermato il suo presidente storico, il cavaliere Tano Lo Giudice con 248 voti. Ma il professore Sinatra, giovane emergente, lo tallona con 246 voti.

L'onorevole Lo Giudice telegrafa al sindaco Benfatto che dall'11 settembre la Tenenza dei carabinieri sarà elevata a Compagnia. La Regione finanzia la sistemazione di piazza della Regione con l'artistica fontana. Muore l'ingegnere Rosario La Russa: il Consiglio comunale lo commemora solennemente: noi abbiamo già dedicato un doveroso medaglione alla sua persona e opera. Si sistema la piazza S. Francesco di Paola dopo la demolizione dell'ex scuola di avviamento professionale. L'incarico di progettazione viene conferito all'ingegnere Mario Patanè. Nella piazza viene collocata la statua del dio Simeto, opera dello scultore Alfio Fallica. Manomessa, è stata restaurata più volte fino all'attuale pietosa realtà. Anche la fontana ha funzionato raramente. La città non ama e non custodisce questi abbellimenti e i giovani sono vandali che amano distruggere e lesionare.

A fine ottobre nozze di diamante della coppia Achille Palermo e Agatina De Silvestri. Indispensabile ricordarla.

Il 18 ottobre muore a Roma il nostro concittadino professore Alfredo Geppino Rizzo. Si era laureato all'Università di Catania con una tesi di letteratura greca, sotto la guida del professore Francesco Guglielmino. Vincitore del concorso di lettere classiche, insegnò giovanissimo a Roma presso i licei Visconti ed Augusto. Successivamente ha insegnato in Germania presso l'Università di Göttingen, perfezionando gli studi in filologia classica. Presso l'Accademia dei Lincei curò l'edizione nazionale dei classici latini e greci. Assieme al filologo Giovanni Nencioni ha curato la collezione *Convivium* di classici latini e greci. Per qualche tempo è stato presidente della associazione cattolica Contardo Ferrini, presso la parrocchia S. Michele, curando l'educazione spirituale e culturale dei giovani, lasciando un indelebile ricordo. Durava intatto, quando iniziai anch'io a frequentare la chiesa, alimentato dal canonico Rapisarda, l'assistente religioso e parroco. Ne parlava spesso, gioioso, con toni esaltanti, il momento più alto del prestigio del nostro sodalizio, elemento di confronto e di superiorità, assieme al maggior numero di medaglie conquistate nelle periodiche gare catechistiche organizzate dall'Arcivescovo, nella strisciante competizione con l'altra associazione, la Sacro Cuore del Monastero.

A fine novembre 1969, nella Biblioteca comunale, Giuliano Consoli commemora il tenore Giulio Crimi nel trentennale della morte. È presente la figlia Francesca. Sono state ascoltate incisioni storiche della voce di Crimi messe a disposizione dal collezionista Ugo Di Giorgio. Il baritono Tito Gobbi, alunno del Crimi, ha inviato un telegramma di adesione.

Nel 1969 ricorre il centenario della nascita del medico e scienziato paterense professore Gaetano Cutore. L'Amministrazione ha provveduto a celebrarne l'avvenimento, costituendo subito un apposito comitato. Un busto marmoreo, opera del nostro concittadino scultore Alfio Fallica, è stato collocato nel viale degli uomini illustri, nella villa comunale Moncada. In via Cutore David presso la sua casa natale, è stata collocata una lapide: «Qui Gaetano Cutore, insigne anatomista, nacque il 21 giugno 1869». Nel grande salone della Biblioteca comunale, presentato dal presidente del comitato per le onoranze e suo discepolo, professore Vincenzo Truglio, il professore Carmelo Pero, direttore della clinica neurologica di Catania, tiene il discorso ufficiale della commemorazione. Il professore Pero, anche lui discepolo di Cutore, ne ricorda le 79 pubblicazioni e in particolare il *Trattato di anatomia topografica*, opera la più importante tra quelle esistenti in Italia. L'oratore ricorda anche molti episodi di vita universitaria e tratteggia aspetti salienti del carattere e del temperamento del maestro. Alla cerimonia sono presenti due figli di Cutore, l'ingegnere Emanuele e il dottore Santi. Ai presenti viene distribuito un testo del professore Vincenzo Truglio sul professore Gaetano Cutore.

19 gennaio 1970. Ricorre il terzo centenario della morte di G.B. Nicolosi. Il Comune organizza solenni cerimonie e Angelino Cunsolo vi dedica una nota su la «La Sicilia». Figlio di Mario Nicolosi e Antonina Corsaro, secondogenito di dieci figli, Giovan Battista nacque ai primi di ottobre del 1610. Studiò e fu consacrato sacerdote presso il seminario di Catania. Presto si recò a Roma dopo un breve tirocinio a Paternò. Ricordi e valutazioni poco entusiastiche dell'ambiente locale che aveva lasciato gli ispirarono i versi amari che una tradizione orale gli attribuisce e che in città sono molto conosciuti. Rileggiamoli. «Ingratissima patria, empiu rizzettu / di gente iniqua, scelerata, e dura, / ju di ccà partu e pi darrerri jettu / 'na petra a l'udiusi mura. / Di tia chi grazi e chi favuri aspettu / se non miserii e tradimenti ognura? / Mala naca mi dasti e peju lettu, / pessima mi darai la sipurtura». Già famoso, a Paternò ritornerà una sola volta, brevemente, negli anni tra il 1647 e il 1652 per rivedere i luoghi della giovinezza, i fratelli e le sorelle, la cara e anziana madre, lo zio prete don Antonio Corsaro.

A Roma rifulse il suo ingegno variamente. Fu grande geografo, esperto nell'arte militare e nell'ingegneria delle fortificazioni, nelle artiglierie, una disciplina, all'epoca, coltivata anche negli ambienti ecclesiastici. Poliglotta, conosceva le lingue latina, spagnola, francese, tedesca. Godette della stima e dell'amicizia di eminenti prelati e di famosi nobili e pare anche della considerazione del pontefice Alessandro VII. Notevole a tal riguardo l'amicizia

con il margravio Ferdinando Massimiliano di Baden: si conobbero a Roma e da qui insieme viaggiarono fino a Baden, ove il Nicolosi dimorò presso di lui con le funzioni di maggiordomo della Casa. Durante tale permanenza scrisse il *Viaggio in Germania*, costituito da venti lettere indirizzate al cardinale Rinaldo d'Este a Roma. Importante la lunga amicizia e collaborazione con il principe Giovan Battista Borghese, nella cui casa fu precettore, dimorando in essa fin dal 1651; in quel tempo fu anche cappellano della Borghesiana nella basilica di S. Maria Maggiore. Nel 1652 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide gli affidò l'incarico dell'elaborazione di una cartografia generale della terra in diverse tavole per le missioni religiose: vi si dedicò con grande impegno e l'opera fu completata in 18 mesi. Numerose le sue opere. Quella pubblicata nel 1640, *Teorica del globo terrestre* dedicata al cardinale Montalto, lo favorì per l'incarico dell'insegnamento della geografia nell'Ateneo romano. Scrisse una *Descrizione geografica dello Stato Ecclesiastico* dedicata al papa Alessandro VII Chigi e una del Regno di Napoli eseguita per il re Leopoldo I d'Ungheria.

L'opera più significativa, tuttavia, è *L'Hercole Siculo e Studio geografico*, un'enciclopedia geografica che descrive il mondo allora conosciuto, corredata da varie tavole a colori, realizzate da lui stesso, che in esse sperimentò per la prima volta un reticolato curvilineo di proiezioni che prese appunto il nome di "proiezione nicolosiana". Fu pubblicata nel 1660, in due volumi in-folio, a spese dell'autore e dedicata a Giovan Battista Borghese principe di Sulmona. Seguì un decennio più tardi una seconda edizione in latino, tradotta da lui stesso allo scopo di rendere accessibile l'opera nell'ambiente erudito europeo. La maggior parte dei suoi manoscritti sono conservati nella Biblioteca Casanatense di Roma. Con la consulenza dello storico Salvo Di Matteo ho curato la copia fotografica di essi con l'intento di pubblicarli, ma molti di quegli autografi sono risultati in gran parte illeggibili, deteriorati dal tempo.

Il Nicolosi aveva finito di risistemare una delle sue ultime opere, *Ragione dell'architettura militare*, quando si spense a sessant'anni il 19 gennaio 1670. Nel loculo della cappella borghesiana di S. Maria Maggiore si leggeva l'epigrafe da lui stesso scritta in anticipo: «*Joannis Baptistae Nicolosii, servi indigni et cappellani Virginis Sanctissimae, Lipsana hic jacent, Anima ad Deum rediit [...]*». In seguito la tomba è stata trasferita. Vane le ricerche minuziose dello stesso Di Matteo, il quale, scritta la sua biografia, sollecitata e curata la pubblicazione a Palermo dell'*Hercole Siculo*, condotte le ricerche alla Casanatense per visionare le sue opere e quelle per rintracciare la sua tomba, è sicuramente lo studioso che vi ha dedicato maggiore cura e interesse.

Nonostante i versi amari e polemici che abbiamo premesso, Nicolosi in verità fu figlio generoso e riconoscente verso la sua Paternò. Nostalgia e commozione egli prova al ricordo di essa; ameno sito la definisce nella sua enciclopedia geografica, privilegiato tra tutte le regioni del mondo, possente il castello normanno, gloriosa la sua patrona s. Barbara, e nel frontespizio delle

sue opere ricorre il nome della sua terra. Numerose le concessioni e i privilegi ecclesiastici elargiti alla città natale per suo intervento da Roma: anche l'esclusivo utilizzo delle "cappe magne", le pesanti e lunghe toghe a strascico indossate in pubblico dai canonici della Collegiata di S. Maria dell'Alto durante le solenni processioni che abbiamo ammirato in gioventù, si deve alla sua iniziativa.

Nei primi giorni del 1970 venne costituito, a cura dell'Amministrazione comunale, un comitato cittadino per la salvaguardia dei monumenti della città. Ne fecero parte l'architetto Carmelo Borzì, il pittore Tanino Palumbo, l'ingegnere Salvatore Asero, Angelino Cunsolo, il professore Nino Ciccìa, il dottore Orazio Asero, il professore Barbaro Conti, padre Luggisi. In aprile si insediò la commissione per l'assegnazione di 176 case popolari. A maggio l'onorevole Magrì comunicò al professore Pulvirenti l'avvenuta autonomia del Liceo scientifico. Nell'aprile del 1970 venne concesso il finanziamento per la costruzione di due edifici scolastici per la scuola elementare.

Siamo già in campagna elettorale e si prepara la lista dei candidati. I miei gravosi impegni politici regionali, che, come vedremo, cresceranno dopo le successive elezioni, mi suggeriscono di non ripresentare la mia candidatura alle comunali.